Titolo originale:
Under Fire
Regia:
Roger Spottiswoode
Soggetto:
Clayton Frohman
Sceneggiatura:
Ron Shelton, Clayton Frohman
Fotografia:
John Alcott, BSC
Montaggio:
Mark Conte
Musica:
Jerry Goldsmith con la partecipazione del solista Pat Metheny
Interpreti:
Nick Nolte (Russell Price), Joanna Cassidy (Claire Stryder), Gene Hackman (Alex Grazier), Jean-Louis Trintignant (Marcel), René Enriquez (Somoza), Ed Harris (Oates)
Produzione:
Edward Teets per Orion Pictures
Distribuzione:
CDE
Durata:
127 minuti
Origine:
Stati Uniti 1983

SOTTO TIRO

di Roger Spottiswoode



La storia

Ciad, Africa, 1979. Un fotografo americano, Russell Price, assiste all'attacco aereo contro una colonna di soldati. Tra di essi riconosce un mercenario bianco, incontrato altre volte su altri fronti. Poco dopo, partecipa in un grande albergo a una festa di commiato in onore di un giornalista americano, Alex Grazier, che con una cronista radiofonica, Claire Stryder, vive gli ultimi giorni di un rapporto ormai deterioratosi.
Nicaragua, 1979. Una processione in onore di «Cristo re» è «turbata» da alcuni giovani che inalberano il ritratto di Rafael il leader della guerriglia; la polizia del dittatore Somoza interviene duramente; Russell fotografa tutto. Nell'albergo dove soggiornano gli inviati della stampa internazionale, oltre al fotoreporter, sono ospitati Alex e Claire. Tutti e tre si recano di notte in un locale dove incontrano Marcel, un avventuriero francese al servizio della Cia, e assistono a un rapimento che finisce nel sangue. Poco dopo Russel viene arrestato dalla polizia, ma, grazie a Marcel, sarà presto liberato.
Il desiderio di ritrarre l'imprendibile Rafael spinge Russell nella città di Leon. Lo accompagna Claire ormai in procinto di legarsi al fotografo. Un gruppo di partigiani, guidato dal giovane Pedro, sbaraglia una postazione governativa. Russell accorre per fotografare i soldati morti e trova un solo superstite: il mercenario Marcel.

...Il racconto segue le diverse piste e psicologie di un famoso fotografo, votato all'avventura e ai grossi "scoop"; di un inviato di mezza età ormai stanco di percorrere il mondo e deciso a tornare dietro la scrivania redazionale per dare la scalata al potere della stampa; una giornalista piena di grinta e accanimento alla ricerca del successo e della fama.
Un pò schematicamente i tre personaggi rappresentano i luoghi comuni che il cinema hollywoodiano ha sempre trattenuto sui giornalisti e sugli inviati speciali soprattutto: impastati di cinismo e di superficialità da un mestiere che ne fa vedere troppe; distaccati da ogni avvenimento sia pur drammatico e da ogni ideologia.
I nostri tre eroi vengono mandati in Nicaragua, nella sovente atmosfera di Managua, durante gli ultimi giorni della dittatura di Somoza, quando la rivolta sta per trionfare...

VITTORIO SPIGA - Il resto del Carlino

"Sotto tiro" coniuga rivoluzione e spettacolo, crisi individuale e scene di stragi e di scontri a fuoco che, se ben ripresi e ben aggiustati al montaggio, fanno sempre la loro figura. Di informazione seria "Sotto Tiro" ne dà poca. Dice, sì, quanto è marcio il mondo di Somoza che, dopo tante carneficine, festini ed impudiche richieste di armi e di dollari in nome della democrazia, fu costretto ad abbandonare il Nicaragua nel luglio del 1979. Ma lo fa in quel modo vistoso, poco adatto a suscitare riflessioni, proprio del romanzo d'avventura e d'amore dove compaiono giornalisti, uomini e donne, almeno al cinema, quanto mai spregiudicati e imprevedibili, quasi quanto le spie, di cui, in "Sotto Tiro", il francese Trintignant ci propone un colorito rappresentante...

All'improvviso Pedro viene ucciso, colpito alle spalle, dal mercenario sopersitite. L'episodio mi rima l'indifferenza di Russell di fronte alla guerra civile. Il fotografo s'interroga sul suo ruolo e confessa a Claire di temere di aver fatto la scelta sbagliata. Nel frattempo Alex lascia il Nicaragua per assumere a New York un incarico di telecronista. Qualche giorno più tardi, a Managua, Somoza organizza un party per i giornalisti e diffonde la notizia dell'uccisione di Rafael. Russell, sempre intenzionato a fotografare il capo guerrigliero e scettico sulla sua morte, parte in compagnia di Claire per Matagalpa, dove le ultime notizie segnalavano la presenza di Rafael. Qui incontra un gruppo di guerriglieri che gli rivelano che il loro leader è morto, ma gli chiedono di fotografarlo come fosse vivo per non distruggere un simbolo che consente ai guerriglieri di portare avanti un'offensiva vittoriosa. Dopo molte esitazioni, ed essersi consultato con Claire, Russell accetta. Il gruppo si reca nel quartier generale della guerriglia per il servizio fotografico. Di ritorno a Managua, Russell e Claire rivedono Alex, ritornato in Centroamerica per intervistare, con l'aiuto del fotografo, Rafael. Russell esita a rivelargli di essersi prestato all'inganno e scopre che il servizio fotografico fatto tra i guerriglieri è finito nelle mani di Marcel e che molti partigiani, identificati grazie alle foto, sono stati massacrati con un'operazione cui ha partecipato anche l'amico mercenario. Qualche giorno dopo Alex, che ha accettato di mantenere il segreto sulla vera sorte di Rafael, fa un sopralluogo con Russell nei quartieri della capitale dove è in corso la battaglia. Fermato in un posto di blocco dei soldati di Somoza, viene identificato come giornalista e, mentre il fotografo registra tutto, ucciso a freddo. Russell si mette in salvo, ma i soldati, individuatolo come testimone dell'assassinio, gli danno la caccia. Somoza intanto annuncia che il giornalista americano è stato ucciso dai guerriglieri. Claire, sconvolta dalla notizia, si mette alla ricerca di Russell e lo trova. Insieme, per sfuggire alle retate, cercano riparo nella casa di Marcel. Qui l'agonia della Cia viene raggiunta da un commando di guerriglieri e giustiziato.
Claire riceve in consegna la pellicola che documenta l'assassinio di Alex. Per metterla al sicuro si separa nuovamente da Russell. Le fotografie vengono mostrate in televisione. L'indignazione per il crimine fa perdere a Somoza gli ultimi appoggi nordamericani e il dittatore è costretto di notte alla fuga.

...Il regista cambogiano Roger SPOTTISWOODE, già eccellente montatore per Peckinpah e Reisz, ha impresso al suo romanzo d'amore e d'avventure un ritmo spedito che, specie nei capitoli conclusivi, ci fa stringente. Ma, pur richiamando un capitolo di storia finora ignorato dal cinema, "Sotto Tiro" non ha nulla da spartire con quello che, anni fa, veniva chiamato film politico.

FRANCESCO BOLZONI - L'Avvenire del 05.03.1984

L'invenzione di "Sotto Tiro" è costituito da un preciso riferimento storico: la caduta del sanguinario dittatore Anastasio Somoza, costretto alla fuga dal Nicaragua dalla vittoria della rivoluzione sandinista nel 1979. All'interno di questa cornice c'è la (parziale) presa di coscienza politica di un fotoreporter statunitense che documentava questo conflitto con lo stesso cinico distacco con cui aveva ripreso nel suo obiettivo i fatti altri avvenimenti di cui era stato testimone in giro per il mondo. Il protagonista accetta di violare le norme della deontologia professionale scattando una foto che contribuisce un falso clamoroso quando si rende conto che questa mistificazione nella realtà può avere un esito nella rivoluzione, contribuendo essa a bloccare l'invio di armi statunitensi per Somoza; inoltre documenta l'assassinio di un suo collega (e rivale in amore) compiuto dal famigerato esercito regolare, assassinio che era stato naturalmente attribuito ai ribelli.....

BERGAMO - Oggi del 13.03.1984

Nicaragua: estate del 1979. Ultimi giorni del regime Somoza. In un ospedale da campo, Claire piange la morte del collega Axel, assassinato dai militari. La morte è trasmessa in "foto-ricordo" dalla televisione. Per l'opinione pubblica americana, Somoza diventa improvvisamente un "macellaio". Paradossalmente, come recita la battuta, conta più la morte "illustre" che quella di migliaia di sconosciuti. E più della morte, occorre aggiungere, è importante la sua rappresentazione. Più dell'avvenimento, conta la cornice che lo ospita. Più della cornice conta la finzione che la regge. Una crisi normale, assicura il film, giustifica qualsiasi decisione. Anche quella di alterare la verità "ufficialmente trasmessa", quella diretta a milioni di persone.....

R.T. - Il Secolo XIX del 10.02.1984